

Sacra Corona Unita, «in diretta» l'omicidio di un boss

BRINDISI Colpita ancora una volta al cuore l'attività mafiosa della Sacra Corona Unita. Un centinaio di agenti delle Squadre Mobili delle questure di Brindisi e di Lecce nonché la direzione investigativa antimafia del capoluogo salentino hanno arrestato, ieri all'alba, 29 persone. Ventinove. Ognuna con un curriculum criminale di tutto rispetto, tanto da permettergli, in otto anni, il compimento di 17 omicidi. Efferati, cruenti. Tutti riusciti. Ma ora i killer hanno un volto: nome e cognome. Dopo tre anni d'indagine l'operazione «Murder» (assassino) è arrivata a conclusione. Un epilogo agevolato, nel termine, dalle decisive dichiarazioni di una dozzina di ex affiliati - oggi collaboratori di giustizia - e numerose intercettazioni telefoniche. Come quella di Santo Vantaggiato. Un boss assassinato «in diretta» nella roccaforte montenegrina di Bar nel settembre del 1998. Sul nastro si danno il passo tredici spari. È una calibro 9 che dalle

mani dei suoi sicari vuota il tamburo mentre si odono le ultime grida: «uhe cumpà». Implorazioni freddamente registrate. Vantaggiato «scontava» la sua latitanza nell'Eldorado del Montenegro dove aveva a disposizione una flotta di scafi, rigorosamente blu, con i quali gestiva il traffico dell'illicito. Era il 1996. E sulla latitanza del boss all'epoca indagò, Giuseppe Scelsi, pm della Dda di Bari, che scoprì presunte coperture offerte dalla polizia sia a Vantaggiato che al suo capo Benedetto Stano. M un boss è un boss. E Vantaggiato non lasciava nulla al caso nel controllare il traffico illecito tra le due sponde dell'Adriatico. Sia contrabbandando di sigarette o compravendita di armi. Prima della sua morte però il leader della Scu divenne impopolare poiché negli ambienti criminali pugliesi si era sparsa la voce che l'uomo collaborava segretamente con gli «sbirri».

Gli unici responsabili? Freda e Ventura, già assolti. Ecco le motivazioni della sentenza d'appello che ha annullato l'ergastolo per Maggi, Zorzi e Rognoni

Piazza Fontana, i colpevoli non sono perseguibili

Susanna Ripamonti

MILANO Franco Freda ha finito di scontare un brandello di pena per ricostruzione del partito fascista, da qualche anno è libero e continua a fare l'editore. Giovanni Ventura vive sereno e indisturbato a Buenos Aires, dove gestisce un ristorante in pieno centro, frequentato da un'ignara clientela alternativa e di sinistra. Sono loro, che ormai non possono più essere perseguiti, essendo stati a suo tempo definitivamente assolti, i soli responsabili della devastante strage di piazza Fontana. È ciò che si legge nelle motivazioni della sentenza con cui i giudici della Corte d'Assise d'Appello di Milano hanno annullato l'ergastolo per i tre imputati principali: Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi e Giancarlo Rognoni. In primo grado i tre, erano stati condannati «in concorso» con gli imputati storici di quel processo, rimbalzato da Milano a Catanzaro, che si arenò a Bari «per insufficienza di prove». E sempre per insufficienza di prove sono stati assolti i nuovi imputati, indicati dall'accusa

come gli esecutori materiali della strage. La corte d'Appello presieduta da Roberto Pallini ha in sostanza dato ragione a metà ai giudici che avevano emesso la sentenza di condanna affermando che «il collegio ritiene di dover, in definitiva, condividere l'approdo cui la Corte di Assise di Milano è pervenuta in ordine alla responsabilità di Freda Franco e Ventura Giovanni per i fatti del 12/12/69». Passa poi a verificare se sta in piedi l'ipotesi che Zorzi, Maggi e Rognoni abbiano agito in concorso con loro. E qui la risposta è negativa: a parere del collegio i rapporti tra gli ordinovisti di Mestre e Venezia e il gruppo di Padova capeggiato da Freda sono «dimostrati sul piano dei contatti "politici"». Il collegio non condivide la conclusione cui è approdata la Corte di Assise «ed in particolare non può ritenersi dimostrato che Maggi e Digilio a Venezia, Zorzi a Mestre, Rognoni a Milano costituirono con Freda e Ventura "il nucleo di militanti che, nell'ambito dell'associazione criminale definibile Ordine Nuovo, a partire dalla fine del 1968 (pur con episodi prodromici collocati negli anni immediatamente

precedenti), propugnarono ed attuò la cosiddetta strategia della tensione, teorizzò cioè la necessità storica, per un sodalizio di ispirazione neofascista, di compiere attentati terroristici finalizzati a provocare nel nostro Paese una condizione di tensione sociale che determinasse una situazione di emergenza istituzionale e consentisse il sovvertimento delle istituzioni democratiche da parte di forze golpiste». Il collegio arriva alla singolare conclusione che vi furono singoli gruppi di Ordine Nuovo a Venezia, Mestre, Padova, Udine, Verona, Trieste e Milano «che acquisirono sul finire degli anni '60 chiare connotazioni eversive». Ma due righe più sotto si ribalta questa affermazione: «Tra il gruppo di Venezia/Mestre e gli altri intercorsero sia prima che dopo il 12 dicembre 1969 reiterati rapporti. Questi rapporti, peraltro, non sono risultati, almeno sino al 12.12.1969, di natura eversivo-terroristica e caratterizzati dalla comune progettazione di azioni illecite, quali attentati, in grado di porre in pericolo la pubblica incolumità». L'altro argomento utilizzato dal collegio per

scardinare l'ipotesi accusatoria è la non attendibilità dei due pentiti, Martino Siciliano e Carlo Digilio. Durissimo il giudizio su quest'ultimo, bocciato per «la sostanziale inesistenza dei requisiti della spontaneità e dell'autonomia». In conclusione le dichiarazioni di Digilio «non sono attendibili e non sono quasi mai corroborate dai necessari elementi esterni di convalida». In particolare viene demolito uno dei capisaldi dell'accusa, il famoso episodio del Canal Salso, del 7 dicembre del '69. Cinque giorni prima della strage Digilio racconta di essersi incontrato con Zorzi, che gli chiese di verificare la sicurezza del carico di esplosivo che avrebbe dovuto trasportare a Milano. Tutto falso, dicono i giudici: «il grado di attendibilità del collaboratore in ordine a tale episodio è modestissimo se non inesistente». Siciliano è invece ritenuto coerente, attendibile e riscontrato. Ma le sue affermazioni non sono considerate sufficienti a confermare la tesi accusatoria. Ora accusa e parte civile ricorrono in Cassazione e l'ultima parola passa alla Suprema corte.

Giorgio G., l'interrogatorio dei misteri

Le molte e contraddittorie verità dell'assassino della piccola Maria, messo sotto torchio per undici ore

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PERUGIA Se undici ore vi sembrano poche, provate voi a interrogare Giorgio G. «La versione di G. non è cambiata», sibila esausto alle nove di sera il pm Giuseppe Petrazzini, che era entrato in carcere alle nove del mattino, ne era uscito alle 15.30 per una breve pausa, e rientrato un'ora dopo. Per tutto questo tempo l'assassino della piccola Maria Geusa ha parlato; parlato e straparato. Ha cambiato versione un paio di volte. Ha modificato luoghi ed orari. Ha provato a spostare la violenza su Maria a un giorno precedente, ha tentato di sostenere di aver lasciato la bimba «da sola» per tre quarti d'ora. Ad un certo punto avrebbe anche ritrattato l'omicidio, tirando in ballo una seconda persona - i carabinieri si sono messi subito a cercarla - cioè un uomo di Città di Castello al quale, la mattina di lunedì 5 aprile, G. avrebbe «ceduto» la piccola Maria, per poi riprendersela a cose fatte. Tutto falso. O forse non tutto, perché nemmeno la prima versione cui è ritornato alla fine è convincente. Comunque, un gigantesco guazzabuglio.

«Famiglia cristiana»

Questo carcere di Perugia, dove G. è rinchiuso in una cella da single, dove passa le giornate in immota tranquillità al punto da stupire anche altri detenuti, leggendo qualche quotidiano ma prevalentemente riviste, e tra queste soprattutto «Famiglia Cristiana», riecheggia vagamente il palazzo del pied-à-terre di Città di Castello dove, probabilmente, è stata sevizata Maria. Qua dentro, ieri mattina, era organizzato un «confronto» tra il killer e la mamma della bimba: lo stesso già saltato il giorno di Pasquetta. Pm criptico all'inizio: «Se c'è un confronto, c'è qualcosa da chiarire». Molte cose? «Abbastanza». E dentro. Sono da poco passate le nove. Mezz'ora, e arriva anche Tiziana Deserto, la mamma, accompagnata dall'avvocato Gianni Zaganelli. Preoccupata, signora? «No». E dentro.

Da qui in poi inizia l'ennesima giornata di quelle. Prima del confronto, il magistrato interroga da solo Giorgio G. Passa un'ora, ne passano due, ne passano tre. Tiziana attende, nervosa. A mezzogiorno il pm esce brevemente: «Non sarà una cosa breve»,



La madre della piccola Maria, Tiziana Desideri, accanto al suo avvocato Emilio Zaganelli

Foto Ansa

Milano: padre e figlio in strada uccidono per difendere il negozio, ferito un secondo complice che riesce a scappare

Ladro sfonda la vetrina, gioielliere gli spara alla testa

Giuseppe Caruso

MILANO Hanno sparato ed ucciso per difendere la loro gioielleria, presa di mira da due malviventi che volevano portare via orologi e preziosi. Giuseppe e Rocco Maiocchi, padre e figlio, proprietari della gioielleria Maiocchi di via Ripamonti a Milano, periferia sud della città, hanno avuto solo qualche secondo per decidere cosa fare, come difendere il loro negozio che già altre volte era stato preso di mira da ladri e rapinatori.

Tutto è avvenuto poco dopo le diciotto di ieri pomeriggio, quando due malviventi si avvicinarono in macchina alla vetrina della gioielleria. Uno dei due scende

armato di una mazza da baseball rinforzata con una punta metallica per infrangere la vetrina ed impossessarsi dei preziosi e degli orologi che vi erano esposti. Il negozio ha due vetrine affacciate su via Ripamonti e una terza su via Sibari. Il cristallo blindato però si è incrinato ma non sbriciolato, come sperava il malvivente, pronto ad arraffare i gioielli che si trovavano esposti.

I Maiocchi, richiamati dal fracasso della vetrata di via Sibari, hanno subito impugnato le armi e sono usciti di corsa per affrontare il ladro.

Questo una volta accortosi di quanto stava accadendo ha cercato riparo nella macchina del complice, ma i Maiocchi hanno iniziato a sparargli contro, colpendo-

lo. L'uomo, raggiunto da diversi proiettili, è crollato sul marciapiede, dove è stato raccolto alcuni minuti dopo da un'ambulanza che lo ha trasportato all'ospedale Fatebenefratelli. Appena arrivato a destinazione però il malvivente è deceduto: è risultato mortale il colpo che lo ha raggiunto alla tempia destra.

Il complice, che era rimasto in macchina, è riuscito a scappare, ma forse è stato ferito, stando alle prime testimonianze raccolte dagli inquirenti sul posto. Pare che i due malviventi fossero stranieri. Non si sa con precisione invece chi tra Giuseppe e Rocco Maiocchi abbia sparato i colpi di revolver che hanno ucciso uno dei due ladri. La procura milanese ha aperto un'inchiesta per fare luce sull'accaduto.

annuncia l'interrogatorio di G. sottinteso. Alle tre e mezza del pomeriggio il confronto è annullato. Quello che G. sta dicendo è troppo complicato, sembra aprire nuovi scenari, esige verifiche. Cosa sta cambiando? Petrazzini, il pm, stringatissimo: «Sicuramente non ci siamo detti le stesse cose dell'altra volta». G. sta tirando in ballo altri complici? Risposta, ironica: «Questa è la domanda più bella che potevate farmi».

Morale, per Tiziana Deserto è il secondo appuntamento di fila a vuoto. Con la prospettiva di un terzo: perché Petrazzini avverte che il confronto è comunque solo rinviato «ad altro giorno». La donna se ne va scura in volto. Il suo legale è ancora più irritato, si sbaccia indicando i vicini uffici della procura, «chiedete lì cosa sta succedendo, io non lo so, solo che tutelo due genitori che chiedono giustizia, e basta!». Imbocca via Orsini avvolto in una nube di telecamere, marcia in mezzo all'asfalto gesticolando, e alle sue spalle il traffico si ingorga, suonano clacson altrettanto spazientiti, una scena felliniana. Poco dopo, ricomincia l'interrogatorio di G. Voci che si accavallano sui «complici» chiamati in ballo, sulle ritrazioni.

Al punto di partenza

L'epilogo è sconcertante. Il pm esce alla fine assicurando: «L'indagato non ha modificato la versione dei fatti». Quindi, di nuovo lui e solo lui l'assassino in preda a raptus: punto di partenza ed approdo di un circolo doppiamente vizioso. Il buio cala sulla ricerca in corso del «complice», che forse c'entra in qualche modo o forse no, ma che bisogna ugualmente interrogare, e nel massimo riserbo, perché in questi casi la fiammella del «mostro» è facile da accendere, dura da spegnere. A Città di Castello è tornata Tiziana, è tornata Eloina Morales, l'ex amica accusatrice, reduce da una registrazione del Costanzo Show. Non si è mossa e non si muoverà per giorni ancora Maria, sempre in una cella frigorifera della morgue. «I nonni sono straziati. Apprezzano la prudenza dei giudici, ma dicono: dateci almeno nostra nipote per poterla seppellire», dice il loro legale, Giuseppe Caforio: «E io temo che la nulla osta non arrivi perché Maria è usata come uno strumento: per tenere qui, sempre a disposizione, i suoi genitori».

MILANO, INCHIESTA ROS

Chiesto processo per il generale Ganzer

Accompagnata da una sessantina di faldoni di atti e documenti, la procura di Milano ha «spedito» all'ufficio gip la richiesta di rinvio a giudizio per il comandante dei Ros Giampaolo Ganzer e per un'altra ventina di militari per presunte irregolarità in operazioni antidroga. È a sette anni dall'avvio di un'inchiesta tanto «ingombrante» quanto «grave», che ha girato ben tre procure prima di approdare, per volere della Cassazione, nel capoluogo lombardo, i pm Daniela Borghonovo e Luisa Zanetti, coordinate dal procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici hanno alla fine chiesto quel processo che fino all'ultimo «ha chiuso» la bocca un po' a tutti nella cittadella giudiziaria milanese e che sarà ora valutato dal gup. Nel riserbo totale che accompagna la notizia della richiesta di rinvio a giudizio quel che trapela è solo che per alcuni titoli di reato verrà richiesta l'archiviazione.

FECONDAZIONE

Referendum radicali Al via raccolta firme

È iniziata ieri la campagna di raccolta firme per il referendum abrogativo della legge n.40/04 sulla fecondazione medicalmente assistita e sulla libertà di ricerca scientifica. Radicali Italiani e l'Associazione Lucia Coscioni comunicano che sarà possibile firmare in tutte le segreterie comunali di tutti gli 8.100 comuni italiani. Per i Radicali comincia così «una grande battaglia di libertà per i diritti delle coppie sterili e di quelle portatrici di malattie genetiche, per i diritti dei malati che con la legge oggetto del referendum vedono cancellata la speranza di cura con le cellule staminali embrionali. La campagna di raccolta della 500 mila firme - affermano al Comitato promotore del referendum - è affidata nelle mani dei cittadini che sono sollecitati ad aprire i tavoli di raccolta in tutte le piazze italiane».

NAPOLI, 14ENNE MORTO IN OSPEDALE

Avvisi di garanzia a due anestesisti

Alcune informazioni di garanzia, atti dovuti affinché le parti possano essere presenti all'esame autoptico presso l'ipogeo di Poggioreale, sono state emesse dalla Procura della Repubblica di Napoli nell'ambito delle indagini relative alla morte del quattordicenne Emilio Capano, deceduto la notte di Pasqua prima di un intervento chirurgico per ricomporre una frattura al braccio e dopo un'agonia di undici giorni... L'ipotesi di reato sarebbe quella di omicidio colposo.

Per la pubblicità su l'Unità

PER NEUROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro/iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiature)

Alice e Furio Colombo sono vicini a Rosetta con affetto e dolore per la perdita del loro caro amico

CESARE GARBOLI

Roma, 14 aprile 2004

Le compagne e i compagni dei Democratici di Sinistra piangono la scomparsa di

ISACCO TAGLIOLI

Valoroso partigiano "Fanfulla" della Brigata Garibaldi, iscritto al Partito dal 1945, dopo la Liberazione il suo impegno democratico lo ha visto impegnato nel Comune di Castiglione de' Pepoli come segretario della Camera del Lavoro e, successivamente, come amministratore e sindaco.

Domani dalle ore 12 alle ore 14 presso la Certosa di Bologna sarà possibile rendergli l'ultimo saluto.

Bologna, 14 aprile 2004

La Segreteria della CcdL Metropolitana Milanese partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

LEONARDO BANFI

Milano, 14 aprile 2004

Queste note biografiche sono la testimonianza del suo impegno politico e sociale.

LEONARDO BANFI

nato a Rho il 26/07/1929

Giovane antifascista, partecipa direttamente alla guerra di Liberazione ed opera nella 118esima Brigata Garibaldi a Lambrate e alla Innocenti. All'età di 14 anni inizia a lavorare alla Magnaghi dove vive la sua prima esperienza di lotta sindacale.

Nel 1947 entra a lavorare alla Innocenti. Nel 1950 fonda il periodico dei lavoratori della Innocenti «Fabbrica sul Lambro».

Iscritto ed attivista nella FGCI ne diventa funzionario nazionale nel 1955 sotto la direzione di Enrico Berlinguer.

A metà degli anni Cinquanta funzionario Fiom Zona Romana dove partecipa alle prime iniziative di lotta. Protagonista della contrattazione articolata alla base della riscossa operaia degli anni 60.

Entra in Segreteria della Fiom di Milano nel 1964.

Protagonista dell'autunno caldo del 1968 in Segreteria Fiom di Milano. Promotore ed organizzatore del primo sciopero generale per Piazza Fontana contro il terrorismo.

Nel 1976 entra a far parte della Segreteria CdLMM. Nel 1980 diventa consigliere comunale a Milano e successivamente vicecapo-gruppo del PCI.

Nel 1990 partecipa alla fondazione del Centro Riformista e ne diventa Segretario.

Gli amici del Centro iniziativa Riformista annunciano la scomparsa di

LEONARDO BANFI

ed esprimono le condoglianze alla moglie Adriana, alla figlia Cristina e alla nipotina Claudia. Annunciano la cerimonia funebre che si svolgerà giovedì 15 aprile alle ore 15,00 presso il cimitero di Lambrate.

I Democratici di Sinistra di Milano sono vicini e partecipano al dolore dei familiari del compagno

LEONARDO BANFI

Ricordano il suo costante impegno politico e sindacale.

Le compagne e i compagni della Filis si uniscono al lutto dei familiari e di tutta la Cgil per la scomparsa di

LEONARDO BANFI

prestigioso dirigente sindacale milanese.

I compagni e le compagne della Fiom di Milano esprimono le loro più sentite condoglianze per la scomparsa di

LEONARDO BANFI

È deceduto il compagno

DUILIO SANTUCCI

grande diffusore de l'Unità, i compagni della sezione Ds di Ponte Mammolo lo ricordano con immutato affetto e stima per l'attività politica svolta per la sezione e l'Unità.

Roma, 14 aprile 2004

14 aprile 2000 14 aprile 2004

ANNA SPAGGIARI DAVOLI

Il tuo esempio di vita ci guida sempre.

Marina, Andrea, Simona e Giorgio

14 aprile 2004

Con infinito rimpianto i genitori ricordano

ILARIO DELL'ORTO

14 aprile 2004

Ciao **ILARIO**
Fabi